



L'inaugurazione del nuovo Anno Accademico, pp. 1-3

Interviste ai proff. Fabio Trudu e Daniele Vinci, pp. 4-5

Il Seminario su Maria Lai, pp. 6-8



L'intervista a Timofej Murašov, p. 9

La storiografia di Tonino Cabizzosu tra passato e futuro, p. 10

La relazione dell'A.A. 2020-2021, p. 11

Il nuovo numero di *Theologica & Historica*, p. 12



L'INAUGURAZIONE DEL NUOVO ANNO ACCADEMICO



«Sono certo che tra noi nessuno ritiene l'impegno e il lavoro intellettuale dei docenti e degli studenti un ostacolo alla loro ricerca di Dio; è possibile, invece, che vi siano quelli che vedono nell'impegno accademico di insegnamento e di apprendimento un'attività *a latere* del rapporto profondo e affettivo che studiosi e studenti intrattengono con Dio. Quest'ultima opinione o convinzione vorrei mettere in dubbio, ponendo una domanda e dando ad essa una breve risposta, lasciando a ciascuno l'impegno – se vorrà – di completarla, integrarla o correggerla.

È possibile cercare e trovare Dio *nello studio, nella ricerca e nella docenza*? Di più: si deve cercare e trovare Dio *nella* attività accademica? L'attività accademica può alimentare ed esprimere il *desiderio* di conoscenza e amore di Dio?

Si intenda bene il senso della domanda, dove essa ci orienta. Non si tratta di interrogarsi se e come gli studi accademici possano essere vantaggiosi all'azione apostolica e pastorale di presbiteri e laici, utili a prestare agli uomini e alle donne del proprio tempo aiuto umano e spirituale efficace e adeguato, bensì se siano un fine in sé stessi, se – rettamente intesi e praticati – consentano di per sé di acquisire e sviluppare un'esperienza spirituale, se possano *nutrire e sostenere la comunione con Dio e i fratelli, l'amicizia con Gesù, la docilità allo Spirito Santo*. In altre parole, si tratta di cercare di vedere se l'impegno dello studio possa essere vissuto come un 'esperimento', limitato nel tempo o duraturo, adatto a verificare e far crescere

«È possibile trovare Dio nell'attività accademica?»

Nella Prolusione del Preside, p. Francesco Maceri, il tema del rapporto tra studio, docenza e fede cristiana

di Francesco Maceri S.I.

l'amore per Dio e arricchirlo sempre più in ogni genere di conoscenza e discernimento (cf. *Fil* 1,9).

La domanda mira ad andare oltre l'apprezzamento funzionale dello studio accademico: atto che, ahimè, non è scontato! Se ci si ferma ad esso non ci si assicurerà mai contro il rischio di considerarlo un ostacolo da superare prima

deve essere un cammino impegnato, un esigente *itinerarium mentis in Deum*, fondato e vissuto sull'affettività spirituale, oltre che l'impegno intellettuale. Studiare, dunque, come pregare, e lo studioso o intellettuale come un pellegrino! Lo pensiamo tutti, noi qui presenti? Lo abbiamo già sperimentato? Ci proponiamo di realizzarlo sempre meglio?

Chi si pone queste domande compie già il primo passo per vivere lo studio e la ricerca come esperienza spirituale, mostrando la volontà di oltrepassarne il significato meramente strumentale, e di riconoscere che esso è per sé luogo di scoperta, di incontro e di dialogo con Dio. Egli riconduce facilmente il termine 'disciplina', con cui si designa un settore della conoscenza e le norme che ne facilitano l'insegnamento e l'apprendimento, alla parola 'discepolo', seguace di Gesù. L'attività di ricerca e studio, di conseguenza, è intesa come integrata nel cammino affascinante e impegnativo del discepolato, una parte al di dentro e non a lato dell'apprendistato alla sequela di Cristo Maestro e Verità. In quanto modo legittimo di discepolato, il lavoro intellettuale trova la sua 'forma' – il suo principio uni-

“L'attività accademica può alimentare ed esprimere il *desiderio* di conoscenza e amore di Dio?”

di iniziare ciò che veramente conta, né si colmerà la separazione arbitraria e diffusa tra dedizione accademica e lavoro, professionale o pastorale. L'una e l'altro, nonostante le apparenze e le soddisfazioni individuali rassicuranti, possono essere ugualmente inutili, a meno che non favoriscano e sostengano l'*esperienza spirituale*, la ricerca e la scoperta di Dio nella vita propria, nell'esistenza degli altri e negli avvenimenti del mondo. Lo studio, al pari dell'attività lavorativa o pastorale, può e

ficante, dinamico e conformante – nella sequela di Cristo.

Una caratteristica che deriva da tale *forma* è il *magis*, il *sempre più* di amore per la verità, per la comprensione e la trasmissione della Parola incarnata. Il fervore e la laboriosità con cui si deve seguire Cristo stimolano anche l'impegno nello studio. Ciò significa non fermarsi alla mediocrità, non accontentarsi dei contenuti minimi irrinunciabili e dei risultati conseguiti.

Un ostacolo apparentemente insormontabile al proprio progresso nello studio può essere l'accumulo di propri difetti e negligenze, e la resa dinanzi ad esso segno di indolenza e pigrizia. Esso non va coperto con un ingannevole riferimento

“Il docente e lo studente non devono sottostimare sé stessi, ma valutare le proprie capacità, consapevoli che la partecipazione dell'intelligenza umana del lume divino li spinge a ogni sforzo necessario per rendersi aperti alle novità inesauribili di Dio”

all'umiltà. La tiepidezza che fa vomitare il Signore (cf. *Ap* 3,16) può presentarsi anche nelle sembianze del calduccio confortevole di un impegno accademico strettamente necessario e ripetitivo, e di uno studio pago di superare le verifiche e conseguire i gradi. Perciò il docente e lo studente non devono sottostimare sé stessi, ma valutare le proprie capacità, consapevoli che la partecipazione dell'intelligenza umana del lume divino li spinge a ogni sforzo necessario per rendersi aperti alle novità inesauribili di Dio.

Questa stima per l'intelligenza umana (e non soltanto per la propria!) aiuta a non temere la verità, ma a essere fiduciosi che qualsiasi cammino compiuto con integrità conduce a un luogo di conoscenza. Così, nello svolgimento della loro attività, essi si dispongono costantemente a una *metanoia* specifica, a un cambiamento di pensiero e di atteggiamento.

Se una certa audacia intellettuale è segno di fiducia nello Spirito e propria del

discepolo animato dal *magis*, coloro che sono impegnati nelle attività accademiche devono riconoscere che non sono esenti dalla tentazione di pretendere di avere su Dio, sul mondo e su sé stessi uno sguardo veramente libero e chiaro. Logiche di autosufficienza, competitive e, di fatto, accecanti possono esistere spesso non solo nelle istituzioni accademiche e tra le scuole, ma anche in coloro che le rappresentano, le animano e, in vario modo, ne fanno parte¹. Laddove ciò si verifica, si rende necessario richiamare il giudizio severo di Colui che ci ama, Cristo: *“Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo”* (*Ap* 3,17). Umiltà e audacia intellettuali o stanno insieme o cadono insieme.

Al seguito di Gesù i discepoli non furono separati da villaggi, città e regioni, ma condotti all'incontro con dotti e ignoranti, ricchi e poveri, peccatori e giusti, adulti e fanciulli. Abbandonarono non solo oggetti (rete e barche), ma anche persone (padre), per vivere in un rapporto intimo con il Maestro, prestare attenzione vigile alle sue parole e alle sue opere, trascorrere del tempo in disparte soli con Lui (*Mc* 4,11; 6,31). Ciò si riflette, secondo certo aspetto, nella vita accademica dell'intellettuale e dello studioso discepolo. Questa si presenta frammista di solitudine e collaborazione con i colleghi, di raccoglimento e di solidarietà intima con i tempi, i bisogni e le capacità dei contemporanei. Le indicazioni di san Tommaso allo studente Giovanni: *“Voglio che tu sia tardo a parlare... Sii amante della tua cella... Non essere per nulla curioso dei fatti altrui... Non divagare su tutto...”*, ricordano che l'impegno nella ricerca e nello studio richiede una dimensione contemplativa che non può essere disattesa senza danno. D'altra parte, poiché Cristo Verità è vivo e operante in mezzo agli uomini, non è possibile un'attività intellettuale al

1 FRANCESCO, *Discorso, Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale (Napoli) – Venerdì 21 giugno 2019* https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco_20190621_telogia-napoli.html

suo seguito che estranei dall'esperienza. Di necessità essa solleciterà alla reciprocità e al coinvolgimento con le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze degli uomini. Come la preghiera, lo studio non esclude altre attività, bensì richiede che gli si dia il suo tempo, dedicandocisi interamente, escludendo interferenze e divagazioni. Soprattutto, ai nostri giorni, esige vigilanza e fermezza per non cedere all'abuso della 'rete' e darsi a una 'navigazione' che risulti tanto piacevole quanto dannosa a un fine intellettuale e, forse, anche morale e fisico. Perciò, contemplativi nell'azione e nel mondo, coloro che si dedicano allo studio sia stabilmente sia nel quadro di un itinerario formativo necessitano di discernimento, di stabilire le giuste priorità che assicurino loro tanto il raccoglimento quanto il coinvolgimento nella vita ecclesiale e sociale.

Qualche considerazione sul primo. Scrive p. Sertillanges nel suo libro *La vita intellettuale*: *“Nulla è così disastroso quanto la dispersione”*; e, dopo aver fatto l'esempio della lente che converge la luce su un solo punto rendendola capace di bruciare e non solo di scaldare, continua: *“Il vostro spirito impari a far da lente, per mezzo di un'attenzione convergente”*².

In ordine a tale apprendimento possono essere di aiuto alcune indicazioni pratiche che Ignazio dà nel libretto degli *Esercizi* per favorire il raccoglimento nella preghiera, se intese e adattate adeguatamente al contesto differente dello studio³.

Per fare della multiforme attività accademica un'esperienza spirituale è indispensabile superare la separazione tra il soggetto e l'oggetto della ricerca, dell'in-

² A. D. SERTILLANGES, *La vita intellettuale*, Roma 1998⁶, p.124.

³ Dato che anche al tempo dello studio, come a quello della preghiera, non sempre si arriva con l'attenzione spontaneamente rivolta ad esso, la prima, la seconda e la sesta delle *Addizioni* degli *Esercizi* (nn. 73-74-76), possono essere di aiuto. Esse invitano a rivolgere l'attenzione a ciò che si farà mentre si compiono gesti o azioni ordinarie che non richiedono una particolare concentrazione. Un esempio concreto aiuta a capire l'utilità dello spirito di un altro numero degli *Esercizi*. Nel n. 20 Ignazio suggerisce la ricerca di un luogo che consenta l'allontanamento da persone consuete, da preoccupazioni e da attività non bene ordinate, così da favorire il maggior raccoglimento possibile, non avere la mente divisa in molte cose e mettere impegno in una sola. Uno studente trovava molto appagamento e consolazione nelle attività liturgiche, mentre lo studio gli risultava piuttosto faticoso e noioso, tanto che era indietro con la sua dissertazione. Alla fine di un ritiro spirituale di tre giorni, durante la condivisione ammise con franchezza di non aver molto pregato. Tuttavia era certo di aver ricevuto una grazia. Nell'abbazia egli era lontano da ogni distrazione, tutti conservavano il silenzio, non aveva nessuno con cui parlare e non c'era la connessione a internet. Di conseguenza si accorse di trovare piacere e appagamento concentrandosi sul suo lavoro scritto e capi che forse non era così inadatto allo studio come pensava.





© In prima pagina, la prolusione del Preside, Francesco Maceri; qui sopra, la relazione del Vicepreside, Massimiliano Spano.

segnamento o dello studio, e chiedersi come la vita personale sia connessa con esso. Fermare l'attenzione all'oggetto e non lasciarsi coinvolgere dal tema, dall'argomento o dalla questione per discernere come tocca e riguarda la propria vita è un modo per non lasciarsi trasformare dalla conoscenza, per negarsi un'esperienza umanamente e spiritualmente proficua e salutare. È necessario, perciò, appropriarsi consapevolmente e criticamente di quanto accade in sé stessi durante lo svolgimento del lavoro intellettuale, *riflettere su come venga vissuto*, rispettando l'intreccio indissolubile tra il livello razionale e la dimensione affettiva.

Mi spiego. I ragionamenti, i pensieri e le idee sono rilevanti in ordine all'incontro con Dio, e impediscono che l'affettività si riduca a un insieme di emozioni passeggero, non comprensibili e incommunicabili; tuttavia sono i sentimenti a costituire principalmente l'ambito del discernimento per conoscere se e come camminiamo con e verso Cristo. Infatti, l'intelletto e la conoscenza sono l'ambito del generale, mentre l'affettività, le intuizioni, l'empatia, le emozioni costituiscono il 'sentire' proprio della singola persona, l'unicità della sua condizione esteriore e interiore. Non basta, dunque, fare attenzione ai contenuti, alle idee e ai pensieri per coglierne il significato e il valore essenziale, scoprire il loro rapporto con altri aspetti del sapere e valutare la loro implicazione nella ricerca della verità e della libertà; è altresì necessario avvertire i sentimenti e le risonanze affettive che si sperimentano nel corso dello studio, comprenderne l'origine, lo sviluppo e il fine a cui conducono. Interesse, concentrazione, assenza di preoccupazione, senso di appagamento e di gioia; oppure noia, ansietà, confusione, distrazione, gelosia... che cosa significano, come si integrano con la sequela di Cristo?⁴.

⁴ Si tratta di considerare attentamente un'idea, un

Dai Vangeli sappiamo che ogni vocazione è una con-vocazione. Il discepolo di Gesù non viene chiamato per camminare da solo. Chi vorrà cercare Gesù Via Verità e Vita lo troverà sempre con i suoi discepoli. La sequela ha una profonda impronta comunitaria ed esclude ogni settarismo e intolleranza verso quelli di fuori (cf. Mc 9,38-40; Lc 9,49-50). Ne segue che il cristiano dedito alla docenza o allo studio non guarda chi è colui che parla, ma accoglie e conserva nella mente tutto ciò che di buono egli dice, è attento a riconoscere i doni di Dio ovunque si manifestino. In particolare, il lavoro teologico,

“Vescovi, Docenti, Studenti, facciamoci tutti, ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità, promotori di proposte e di iniziative idonee a costruire tra noi una comunità di persone che si impegnano reciprocamente in una relazione trasformante, di fiducia, e di fede dinanzi alle necessità e agli imprevisti futuri”

come qualsiasi altra vocazione cristiana, “oltre ad essere personale, è anche comunitario e collegiale. Viene cioè esercitato nella e per la Chiesa tutta, e viene vissuto in solidarietà con coloro che hanno avuto la medesima chiamata. I teologi sono

contenuto, una reazione affettiva spontanea, ponendosi delle domande, quali ad esempio: I corsi che tengo o frequento, le materie che insegno o apprendo dicono qualcosa al mio essere cristiano? Quali conseguenze comportano per la vita di fede? Approfondendo e imparando questo argomento, che cosa mi ha interessato di più? Perché? Sono stato impensierito da qualcosa? Le cose che ho studiato quale impatto potrebbero avere sulla mia vita, sulla comunità ecc.? Quanto ho scoperto, insegnato o studiato, quali sentimenti fa nascere in me? Le valutazioni e le opinioni che esprimo sui vari problemi nascono dalla mia appartenenza a Cristo e dai miei studi o attingono altrove?

giustamente consapevoli e orgogliosi degli stretti vincoli di solidarietà da cui sono uniti gli uni agli altri nel servizio al corpo di Cristo e al mondo. In molti modi diversi, in quanto colleghi presso le scuole e le Facoltà teologiche, in quanto membri delle stesse società e associazioni teologiche, in quanto collaboratori nella ricerca, e in quanto scrittori e docenti, essi si sostengono, si incoraggiano e si ispirano a vicenda; fungono inoltre da guide e mentori per coloro, in particolare studenti universitari, che aspirano a diventare teologi”⁵.

Queste parole non hanno bisogno di commenti, ma di essere accolte. Vescovi, Docenti, Studenti, facciamoci tutti, ciascuno secondo le proprie competenze e responsabilità, *promotori di proposte e di iniziative* idonee a costruire tra noi una comunità di persone che si alleano, si impegnano reciprocamente in una relazione trasformante, di fiducia, e di fede dinanzi alle necessità e agli imprevisti futuri.

Concludo con la preghiera di sant'Agostino al termine della sua opera *La Trinità*. Essa arricchisce notevolmente il senso di quanto ho detto, lo chiarisce, e dispone noi tutti, con l'aiuto della grazia di Dio, a viverlo.

“Dirigendo la mia attenzione verso questa regola di fede, per quanto ho potuto, per quanto tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato ed ho desiderato di vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto, ed ho molto disputato e molto faticato. Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa' sì che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre la tua faccia con ardore. Dammi Tu la forza di cercare, Tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta. Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove mi hai aperto, ricevimi quando entro; dove mi hai chiuso, aprimi quando busso. Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te. Aumenta in me questi doni, fino a quando Tu mi abbia riformato interamente. Amen”.

Vi ringrazio.

In conclusione, desidero esprimere, a nome mio e dell'intera Comunità accademica, un vivo ringraziamento al prof. don Antonio PINNA che nell'Anno Accademico 2020-2021 ha concluso la sua attività di Docente Associato di *Sacra Scrittura* nella nostra Facoltà Teologica. Gli diciamo grazie per il Suo impegno, la sua serietà nell'insegnamento, la sua presenza costante – quasi quarantennale – nella nostra Istituzione accademica.»

[Prosegue a p. 11]

⁵ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, 45, consultabile sul sito: https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_doc_20111129_tologia-oggi_it.html.

INTERVISTE

Adeguare le cattedrali, un convegno a Vicenza

I problemi e le scelte in un'intervista al professor Fabio Trudu

Monsignor Fabio Trudu, docente ordinario di Liturgia e Teologia sacramentaria alla Facoltà Teologica della Sardegna, è intervenuto il 26 ottobre scorso a una Giornata di studio a margine della XIX Fiera di articoli legati alla liturgia, "Koiné", a Vicenza. Il tema della giornata era l'adeguamento liturgico nel nostro tempo: a discutere di questo sono intervenute diverse autorevoli figure di architetti, teologi ed esperti di beni culturali ecclesiastici ed edilizia di culto in genere. Il titolo del contributo del professor Trudu, poi raccolto negli atti del convegno, è: "Liturgie episcopali e comunità diocesane".

Professor Trudu, di che cosa trattava il suo intervento alla Giornata di studio a Vicenza?

"Ho cercato di riflettere insieme ai presenti sul senso specifico della liturgia nella cattedrale, che non è soltanto 'liturgia del vescovo', ma dell'intera comunità. Il motivo di questo tema all'interno della Giornata di studio era riferito alla necessità di parlare della liturgia per capire come il 'luogo', in questo caso la cattedrale, venga connotato e organizzato. Come ho detto nel mio intervento, la cattedrale, edificata e predisposta in particolare per la liturgia episcopale, 'continua la sua opera di annuncio, di evangelizzazione e di preghiera anche al di fuori della celebrazione propriamente detta'. Lo spazio liturgico, in altre parole, è un annuncio del vangelo per tutti: credenti e non credenti".

Il tema della Giornata era posto in forma di domanda: "Ha ancora senso adeguare le chiese oggi?". Che cosa

si può rispondere in rapporto alle cattedrali?

"Parlando di cattedrali, la questione è enorme. Perché si tratta di edifici storici: questo vuol dire che non sono solo 'monumenti da preservare', ma testimonianze dei cristiani che ci hanno preceduto. Si tratta di trovare una forma, se mi si passa l'espressione, di 'preservazione nell'adeguamento'. In altre parole, non vi



è solo la prospettiva – peraltro giustissima – delle Sovrintendenze, ma anche la considerazione di un luogo sacro, cioè di un luogo vivo che parla e vive di fede".

L'esito di queste difficoltà potrebbe forse essere quello del "danno minore", ovvero di una "pura conservazione"?

"No, non penso affatto questo. La cat-

tedrale non è intoccabile. È e deve essere adeguabile: in quanto è un monumento vivo. Dico di più: deve vivere nella liturgia secondo criteri che nella storia della Chiesa possono anche mutare. Allo stesso tempo, la chiesa come edificio deve essere specchio della 'Chiesa'".

Immagino che coniugare queste esigenze così diverse non sia facile.

"Infatti non lo è. Altri interventi durante la Giornata vicentina hanno presentato una serie di casi di studio altamente problematici. Devo dire che ci sono professionalità e competenze di grande valore che affrontano questi problemi, ed è indispensabile che le diverse competenze agiscano in un lavoro di squadra. Ma il nodo rimane sempre lo stesso".

E qual è?

"È il valore di quello che 'c'è'. Se vogliamo salvare qualcosa, bisogna sacrificare qualcos'altro. In genere noi vogliamo salvare il preesistente, che è prevalentemente il barocco. Ma, se ci pensiamo, anche il barocco si sovrappone a sua volta a un altro preesistente. Il problema allora è: cosa salvare? Si è obbligati dunque a scegliere. Perché anche lasciare le cose come stanno, non è una posizione neutra o indolore. È una scelta". (red) ■

Il "velario" della chiesa del nuovo Ospedale Papa Giovanni XXIII, a Bergamo, inaugurata nel 2014.



La “Cattedra Guardini” e il rapporto con la Facoltà

Il professor Daniele Vinci a Trento per la lezione inaugurale dell’Istituto di Scienze Religiose

Da diversi anni la Facoltà Teologica collabora con l’ISSR di Trento – con convegni, ricerche, pubblicazioni e corsi – su tematiche di ambito filosofico-religioso e in particolare sulla figura di Romano Guardini. Lo scorso ottobre il professor Daniele Vinci, docente di Antropologia filosofica in Facoltà, è stato invitato a introdurre le lezioni annuali su alcuni temi di sua competenza. Il video della lezione è disponibile sul canale YouTube della Facoltà Teologica della Sardegna.

Professor Vinci, che cos’è la “Cattedra Guardini”?

“L’Istituto di Scienze Religiose di Trento, fondato di recente, è stato inteso a Romano Guardini, la cui mamma era trentina. Inoltre a Trento ci sono diversi studiosi, soprattutto Silvano Zucal, che si occupano a fondo di questo autore. Fin dalla fondazione hanno deciso di dedicare una prima lezione di ogni Anno Accademico a Guardini: questa lezione è stata chiamata, appunto, ‘Cattedra Guardini’”.

Quest’anno è stato invitato lei a tenere questa lezione inaugurale. Di che cosa ha parlato?

“Mi hanno chiamato per parlare dell’etica di Guardini, dal momento che ho curato qualche anno fa, per la Morcelliana, la pubblicazione dei suoi scritti etici. Così, in due diversi incontri ho introdotto, in uno, l’opera guardiniana *Le età della vita* e nell’altro, rivolto a un gruppo di docenti e specialisti, ho discusso del problema della coscienza in Guardini”.

C’è qualcosa che l’ha colpita di questa esperienza?

“Certamente il clima di ascolto e di



profonda attenzione, in particolare sul tema della prima serata: *Le età della vita*. La discussione dopo la mia relazione è stata ampia e appassionata. Se posso dire una cosa, mi ha colpito il ‘solo’ fatto che docenti e studenti discutessero insieme su un contenuto, come era il pensiero di Guardini in quel caso, condividendo tutte le loro osservazioni. Non è qualcosa che capita spesso”.

A che cosa è dovuto questo fatto?

“Credo che intitolare l’Istituto a una figura sia di aiuto per agevolare questa convergenza. È anche uno strumento importante di identità di una Istituzione. Almeno, questo è il mio pensiero”.

Ma la figura di Guardini, secondo lei, è ancora attuale?

“Ogni volta mi sorprendo di quanto Romano Guardini sia attuale. Uno studente della Facoltà Teologica della Sardegna che ha seguito in passato i miei corsi ora insegna alle superiori e legge agli adolescenti *Le età della vita*. Mi racconta che i ragazzi seguono il testo con curiosità e riferiscono che il pensiero di Guardini li aiuta – parole loro – ‘a dare un nome’ a ciò che stanno vivendo, in qualche modo a superare le crisi della loro età. Ecco, io credo che sia proprio vero”.

(red) ■

Guarda il video: <https://www.youtube.com/watch?v=n4j0I5vhu58>

© Da sinistra, Silvano Zucal, Daniele Vinci, Stefano Zeni direttore dell’ISSR “Romano Guardini” di Trento.

Da *Le età della vita*:

«È difficile delineare l’età della vita del giovane, perché in essa ci sono così tanti elementi in divenire, ma anche perché vi giocano così tanti elementi in contrasto tra loro. Vi si aggiungono i cambiamenti provocati dagli eventi del nostro tempo e dal radicale rivolgimento di tutta la struttura dell’esistenza che in essi trova espressione. Così, devo rammentare ancora una volta ciò che abbiamo detto all’inizio del capitolo a proposito della validità di tali descrizioni.

Il giovane che ha attraversato la crisi degli anni dello sviluppo, ha preso contatto con il proprio sé e cerca di diventarne padrone. Vi trova un equilibrio a partire dal quale incontra il mondo e inizia a costruirvi la propria opera... Ha preso consapevolezza delle proprie forze vitali e sente che in esse si trovano le possibilità del divenire e dello sperimentare. Ma, allo stesso modo, vi sono anche dei compiti: dare l’assenso a tali possibilità e mettervi ordine; economizzarle e plasmarle nella prospettiva della realizzazione autentica.

Se vedo bene, il carattere fondamentale di questa nuova forma della vita è determinato da due momenti. Uno di essi è positivo: la capacità di rafforzarsi di una personalità che si accentua e di una vitalità prorompente – uno è negativo: la mancanza di esperienza della realtà.

Da ciò la sensazione che il mondo sia aperto all’infinito, che la forza sia illimitata. L’aspettativa che la vita donerà qualcosa di imprevedibile e la fiducia che si realizzerà qualcosa di grande. Si tratta di un atteggiamento che si rivolge verso l’infinito; l’infinito di un inizio non ancora messo alla prova. Tale atteggiamento ha il carattere dell’incondizionato. Della purezza che consiste nel rifiuto del compromesso. Del convincimento che le idee vere, che le rette intenzioni siano senz’altro in grado di modificare e di plasmare la realtà. Da qui deriva anche la tendenza al cortocircuito tra giudizi e azioni. E tutto ciò con tanto maggiore impeto, quanto più incerto è ancora l’essere personale.

Al contempo, però, come già detto e come diversamente non può essere, manca l’esperienza della realtà. Manca la conoscenza delle reali connessioni; della misura di ciò di cui si è capaci, di ciò di cui sono capaci gli altri, di ciò di cui è capace in generale l’essere umano. Manca la consapevolezza della straordinaria tenacia dell’essere e della resistenza che esso oppone alla volontà. Così, è molto grande il pericolo di illudersi; di confondere l’assolutezza della convinzione con la forza per farla valere, di confondere la grandezza dell’idea con la possibilità pratica» (ROMANO GUARDINI, *Le età della vita*, a cura di Daniele Vinci, Morcelliana, Brescia 2019, pp. 32-33).

IL SEMINARIO DI STUDI

I Presepi e la *Via Crucis*
un Seminario di studi

Lo scorso venerdì 29 ottobre 2021, nell'Aula Magna della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna si è tenuto un Seminario di studi sul tema "arte e teologia" avente per titolo: "Maria Lai. Presepi e Via Crucis: silenzio e vuoto di uno stupore". Il Seminario – che ha avuto come obiettivo quello di far riflettere sulla spiritualità dell'artista, in particolare per ciò che riguarda la sua produzione dei Presepi e della *Via Crucis* – è stato organizzato in collaborazione con l'Archivio Maria Lai. Dopo i saluti del Preside della Facoltà, Padre Francesco Maceri S.I., e l'introduzione di Mons. Antonello Mura (Gran Cancelliere della Facoltà Teologica della Sardegna), sono intervenuti: Simona Campus (Università di Cagliari), "Parlare dopo un lungo silenzio è cosa giusta. Finito e infinito nella poetica di Maria Lai"; Elena di Raddo (Università Cattolica di Milano-Brescia), "Mistero che si interroga sull'uomo". I presepi di Maria Lai"; Elena Pontiggia (Accademia di Brera, Milano), "Un filo per la *Via Crucis*"; Micol Forti (Musei Vaticani, Città del Vaticano), "Cadere all'insù: i sassi nella *Via Crucis* di Cardedu". Ha moderato l'incontro Giuseppe Lezzi (M77 Gallery - Milano). Intervento finale di Maria Sofia Pisu (presidente dell'Archivio Maria Lai).

"Una delle prerogative di fondo della nostra Istituzione – ha detto padre Maceri nei suoi saluti iniziali – è proprio l'attenzione al territorio e, in questo caso, l'attenzione rivolta a una delle eccellenze isolate dal punto di vista artistico: Maria Lai". Il Preside della Facoltà Teologica della Sardegna si è soffermato sul rapporto tra arte e teologia, definito da papa Giovanni Paolo II come "una specie di ponte gettato verso l'esperienza religiosa". Questo "ponte" si definisce, secondo padre Maceri, in una relazione tra la grandezza di Dio e l'ingegno degli artisti ai quali è concesso, da Dio stesso, di manifestare il Suo splendore e la Sua Bellezza, "le quali – ha detto – stupiscono e attraggono a Lui". "L'attrazione a Dio – ha continuato – arricchisce l'esperienza dello splendore divino e lo rende benefico e trasformante". Si tratta però di un dono spesso nascosto, "come sono i doni di Dio", che chiede "al critico e al fruitore dell'arte una capacità contemplativa che riesca a vedere l'uno dentro l'altro: il divino dentro l'umano". Tutto ciò, ha concluso padre Maceri, indica anche una finalità divina delle opere d'arte che coinvolge e interroga personalmente il fruitore.

Ha introdotto i lavori monsignor Antonello Mura, Vescovo di Nuoro e Lanusei e Gran Cancelliere della Facoltà Teologica della Sardegna. "Il Presepio e la *Via Crucis* di Maria Lai – ha detto – sono



Via Crucis di Maria Lai: Presepi in Aula Magna



© Nella foto grande, un momento del Seminario nell'Aula Magna della Facoltà; a sinistra, dall'alto, Elena Di Raddo, Micol Forti, Mons. Antonello Mura e Giuseppe Lezzi, Simona Campus, Elena Pontiggia. Nella foto in alto, Maria Sofia Pisu. Nella pagina seguente, le opere di Maria Lai esposte nella Facoltà Teologica.

esemplari a mio parere di un modo di riflettere sul senso della vita e sul senso della morte". In tal senso, ha continuato monsignor Mura, "non vi è nulla che non riesca a dire chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo se non proprio la nostra nascita e la nostra morte. E, a questo proposito, l'arte riesce a dire su questi due misteri – la nascita e la morte, ovvero la vita e il dolore – molto più delle nostre parole". Il ruolo dell'arte, per il Gran Cancelliere della Facoltà, sta pertanto in questo "superamento" di ciò che la ragione può cogliere. E l'arte contemporanea – ha aggiunto – ha in Maria Lai "una figura centrale" in questo tipo di capacità. Richiamandosi agli appunti

privati di Maria Lai, monsignor Mura ha insistito sul fatto che, come scrive l'artista di Ulassai, "ogni artista nasce con una fiaba: noi nasciamo col presepio". E, ha ribadito monsignor Mura, "è difficile pensare, come alcuni fanno, a una spiritualità sfumata in Maria Lai dopo aver letto questa frase". "È una frase questa", ha detto ancora, "che incarna tutta la nostra vita immaginativa". Nell'immaginario vi è il desiderio umano, vi è il simbolo, i segreti dell'inconscio che vanno oltre la ragione, ma solo gli artisti riescono a manifestare questo simbolo appieno. E proprio nelle fiabe "si trovano i simboli che nascondono verità molto profonde che abbiamo dentro". Pertanto, ha concluso, "Maria Lai ci dice questo: con le narrazioni dell'arte noi comprendiamo meglio chi siamo. E non dobbiamo scandalizzarci di questo: di usare la parola 'fiaba' anche da credenti o in riferimento al presepio. Perché con la razionalità noi non comprenderemmo un mistero talmente profondo".

Allargando il raggio della analisi, rispetto all'argomento del Seminario, Simona Campus (Università degli studi di Cagliari) ha affrontato il tema, delicato e decisivo, del "silenzio" e della "parola" all'interno della poetica di Maria Lai. Accanto ai tanti "silenzi" di Maria Lai (artistici, storici, personali) – che significano crisi, ma anche transizione e infine opportunità per una nuova elaborazione poetica – si arriva, come ha detto l'autrice, alla "scelta della parola: una parola che in Maria Lai non è affatto antitetica al silenzio ma gli è complementare". Ed è l'invenzione di un linguaggio nuovo, che nasce proprio dalla intersezione di silenzio, parole e immagini, e dalla ricchezza dell'endiadi tra arte e pietra. Quella stessa pietra che è come "pane che lievita". Alla fine, il pane, in Maria Lai, "diventa linguaggio stesso". A questo punto, ha detto Simona Campus, "nascono le sculture di pane: come il filo, come i telai, come i libri, come le tele cucite e come le geografie".

Elena Di Raddo (Università Cattolica di Milano) ha commentato nel dettaglio i presepi di Maria Lai. Dopo aver richiamato l'origine e la natura teatrale del presepe, la relattrice ha mostrato come i presepi di Maria Lai siano profondamente diversi rispetto a questa idea. In essi manca sempre qualcosa: "Sono caratterizzati dal vuoto e dall'assenza. E spesso è sorprendente trovare nei presepi di Maria Lai perfino l'assenza totale di persone". "Al centro della scena", ha aggiunto Elena Di Raddo, "c'è il vuoto, il silenzio e quindi la contemplazione dell'assenza". "Con quale scopo?" si è chiesta la relattrice. La risposta è nelle parole di Maria Lai stessa: "Con lo scopo di dare forma attraverso l'arte allo stupore. Perché i presepi non sono teatro, ma arte". E l'arte, in questo senso, riporta al centro il fruitore, l'osservatore con la sua propria esperienza e non gli oggetti messi in scena. Questo tema del vuoto, secondo Elena Di Raddo, è tratto da Maria proprio dal suo maestro Arturo Martini, nella cui lezione l'arte non descrive, non "rappresenta", ma interpreta la realtà. Il vuoto è suggerito dalle linee oblique come traiettorie verso l'esterno presenti in quasi tutte le opere di Maria Lai. E anche in alcuni presepi compaiono queste linee oblique alludendo allo spazio e alle costellazioni. E i personaggi, spesso anch'essi incompleti o precari, non sono quasi mai protetti da una capanna, ma sono esposti al vuoto e all'ignoto. Nei suoi presepi, da questo punto di vista, si mette in scena la condizione incerta ed errante dell'uomo contemporaneo.

Elena Pontiggia (Accademia di Brera, Milano) ha riflettuto sulla *Via Crucis* di Ulassai di Maria Lai e ha subito fatto osservare come uno degli elementi caratterizzanti di questo tipo di produzione sia il "filo", "elemento estremamente fragile", della cui fragilità la stessa Maria Lai,

ha ricordato la professoressa Pontiggia, non era preoccupata. La *Via Crucis*, per Maria, esprime anzitutto la fragilità: la fragilità di Cristo, nella morte e nella debolezza estrema". Un secondo elemento considerato dalla relatrice è quello del "groviglio". Il groviglio dei fili, ha osservato Elena Pontiggia, è ciò che fa scomparire la figura, le toglie la forma per portarla nell'infinito, nel "rebus" e infine nel "mistero", altro elemento centrale della *Via Crucis* di Maria Lai. "Maria non vuole solo farci riflettere sulle tappe della *Via Crucis* ma vuole farci pensare anche a tutto ciò che non possiamo capire. Accanto all'immagine vi è anche lo svanire dell'immagine stessa, l'arruffarsi del filo che non ci permette più di capire l'immagine". Accanto a questo vi è pure la "geometria", cioè la forma più chiara di un teorema matematico, che viene qui applicato alla croce, che, intesa come dolore, ha detto la relatrice, "è la cosa più

misteriosa ma anche la più chiara".

Nel suo intervento di chiusura, Micol Forti (Musei Vaticani) ha riflettuto in senso generale sul tema della pietra e dei sassi nell'estetica di Maria Lai, e più in particolare sulla sua *Via Crucis* del 2008. Il titolo dell'intervento, "Cadere all'insù", ha ripreso un passaggio degli appunti privati di Maria Lai sulla necessità di trasfigurare la pietra in qualcosa di umano che va verso l'alto e trascende la stessa natura. A questo proposito, Micol Forti ha richiamato una serie di esperienze pittoriche e scultoree del '900, riguardanti il tema della trasfigurazione della pietra e della fisicità della materia, che hanno ispirato e talvolta accompagnato in parallelo il percorso dell'artista di Ulassai: da Arturo Martini a Constantin Brancusi, a Jean Arp, a Giacomo Manzù, passando per Lucio Fontana e Piero Manzoni per arrivare a Piero Pascali. In conclusione, viene analizzata la *Via Crucis* del 2008:

un'opera fortemente identitaria, ricca di tensioni ma anche di aperture a un'idea di trascendenza che, ha detto Micol Forti, "è luce, è perfezione". E da ultimo, ha concluso, è una resurrezione che "è già" in quella storia che sempre si ripercorre nel giorno del Venerdì Santo.

In un breve saluto al termine del Seminario, Maria Sofia Pisu, presidente dell'Archivio Maria Lai, ha osservato come ogni volta si dicano cose nuove su Maria Lai e come questa sia forse la misura della grandezza della sua arte: "Maria lavorava d'istinto, non penso fosse consapevole di tutti questi contenuti che troviamo nelle sue opere. Ma allo stesso tempo era una persona colta: la cultura era sedimentata in lei, ma ugualmente creava con l'istinto".

L'incontro è stato registrato e trasmesso in diretta streaming, ed è ora visibile sul canale Youtube della Facoltà Teologica della Sardegna. (red) ■



© Nella foto, Timofej Murašov.

L'Ortodossia e le diverse anime del cristianesimo

Intervista a Timofej Murašov, dottorando lituano, che ha fatto un tirocinio di tre mesi in Facoltà

Timofej Murašov è uno studente lituano di origine russa che sta terminando il suo dottorato in filosofia all'Università di Vilnius e che, per sua scelta, ha trascorso tre mesi alla Facoltà Teologica della Sardegna grazie a un programma di tirocinio per dottorandi previsto dalla sua Università. La sua tesi dottorale ha per oggetto il pensiero del filosofo religioso russo Lev Šestov, sul quale è stato seguito in questi tre mesi dal professor Andrea Oppo, docente di Filosofia teoretica in Facoltà.

“Sono stati tre mesi fruttuosi e molto arricchenti”, ha detto Timofej, “nei quali ho avuto modo di confrontarmi con una realtà differente. Per quanto il dottorato sia un tipo di studio essenzialmente solitario, qui a Cagliari ci sono state tante occasioni di incontro e di scambio non solo da un punto di vista filosofico ma anche religioso”.

Lei è ortodosso: che tipo di differenza ha percepito, se ne ha percepito una, tra la sua sensibilità culturale di matrice ortodossa e quella presente in una Università cattolica?



“Se parliamo di visione teologica, per quello che posso capire, io non noto una grande differenza. Probabilmente, più uno studia a fondo le due teologie, quella cattolica e quella ortodossa, più troverà dei punti essenziali in comune piuttosto che delle divergenze. Detto questo, credo che in generale ci siano due tipi principali di cristianesimo: uno è il cristianesimo teologico, l'altro è il cristianesimo della vita quotidiana. Io personalmente conosco poco la teologia ortodossa e molto di più la spiritualità dell'Ortodossia

quotidiana.”

Esiste oggi una differenza riconoscibile, secondo lei, tra i diversi cristianesimi?

“Sì, direi di sì. Mi riferisco in generale alla differenza tra Ortodossia, Cattolicesimo e Protestantismo. Forse

“Più uno studia a fondo le due teologie, quella cattolica e quella ortodossa, più troverà dei punti essenziali in comune piuttosto che delle divergenze”

sbaglio, ma mi sembra che la lettura della Bibbia, e in generale la conoscenza della teologia biblica, sia centrale per i protestanti. I cattolici hanno un equilibrio tra teologia, Bibbia e pratica della liturgia. Mentre per gli ortodossi il posto centrale è dato alla liturgia. Ripeto: queste sono differenze molto generali e anche opinabili, se vogliamo. La vita moderna degli ortodossi somiglia spesso, mi pare di capire, al cattolicesimo del Medioevo. Ci sono molte persone che non sanno nulla dei dogmi teologici pur avendo trascorso tutta la propria vita in chiesa.”

Può spiegare meglio cosa intende per “cristianesimo teologico” e “cristianesimo della vita quotidiana”?

“Sì, faccio un esempio. Nell'Ortodossia la differenza tra il ‘cristianesimo teologico’ e il ‘cristianesimo della vita quotidiana’ si nota anche nell'atteggiamento nei confronti delle icone. Da un lato, le icone sono, come si dice, ‘teologia a colori’. Sono piene di simboli e ogni dettaglio possiede una sostanza teologica. D'altra parte, la persona media non è a conoscenza di questi dettagli teologici. Per il credente medio la cosa più importante è che le icone facciano dei miracoli. Le persone pregano davanti alle icone, chiedono loro aiuto o semplicemente si rivolgono a Cristo, a Maria Santissima o ai santi.”

E la liturgia?

“Come ho detto prima, la liturgia è centrale nell'Ortodossia. Ma non si tratta solo della liturgia o dei sacramenti. Dalla gente sono percepiti come molto importanti anche i cosiddetti sacramentali, i rituali della vita quotidiana: la consacrazione dell'acqua, della frutta o dei dolci. In quelle occasioni, migliaia di persone si riuniscono in chiesa. In generale, la materia svolge un ruolo importante nell'Ortodossia. Non voglio dire che questo sia

un bene o un male. Ma il fatto rimane: la ‘materia’ svolge un ruolo importante nell'Ortodossia.”

Qual è, secondo lei, il tratto caratteristico dell'Ortodossia russa?

“Credo di poter dire che nell'Ortodossia russa il tratto principale, attribuito a Dio, sia la severità: Dio è essenzialmente il ‘Pantocratore’. Una volta, un teologo ortodosso molto noto, Andrej Kuraev, osservò che quasi tutti i santi dell'Ortodossia sono monaci-asceti oppure principi. Non ci sono quasi delle persone normali, cioè delle vie di mezzo tra questi estremi. L'ideale di santo per gli ortodossi è un asceta, un eremita. Per essere salvato, si pensa, devi lasciare il mondo. Non c'è salvezza in questo mondo, perché il mondo è il luogo del peccato. Penso che questo sia il motivo per cui l'aspetto sociale del cristianesimo nell'Ortodossia non è mai stato molto forte: il mondo ordinario semplicemente non è visto come un campo di lotta per la salvezza dell'anima. Ma devo anche dire che vi è un equilibrio in tutto questo. La severità del Dio Pantocratore, nell'Ortodossia, è contrastata da un altro elemento: Cristo, che cammina ‘per la Russia’ come un mendicante e un santo umile e semplice. Come si dice: piange con noi e asciuga le nostre lacrime.”

“Cristo cammina ‘per la Russia’ come un mendicante e un santo umile e semplice. Come si dice: piange con noi e asciuga le nostre lacrime”

Le viene in mente un'immagine letteraria che mostri queste diverse anime della spiritualità russo-ortodossa?

“Sì. Penso in particolare a Dostoevskij e vorrei ricordare i suoi *Fratelli Karamazov*, dove vengono raffigurate due figure di monaci anziani: l'anziano Zosima e padre Feropont. L'anziano Zosima è una persona molto semplice: il suo cristianesimo è il cristianesimo dell'amore. Padre Feropont è invece un eremita, un asceta, combatte contro i diavoli. Per dirla tutta, Dostoevskij mostra che padre Feropont vive in uno stato di ‘illusione’ e lo critica per questo. Tuttavia, dopo la morte di Zosima, le persone si schierano con Feropont: sono impressionate dal suo ascetismo e dalla sua paura dell'inferno.”

(ao) ■

La storiografia di Cabizzosu, un ponte tra passato e futuro

di Andrea Quarta

L'Editore Carlo Delfino ha recentemente pubblicato un nuovo volume di Tonino Cabizzosu dal titolo *Ricerche socio-religiose sulla Chiesa sarda tra '800 e '900*, volume 5, che raccoglie, in forma organica, studi editi e inediti che molto hanno impegnato l'Autore nel decennio 2008-2018. Essi sono ripartiti in cinque



sezioni nelle quali viene analizzata una ricca galleria di figure che hanno segnato la storia della Chiesa sarda negli ultimi due secoli, come la Nicoli, su para circanti Nicola da Gesturi, i vescovi Canepa di Nuoro, Piovella e Alberti di Cagliari quelli presenti al Concilio Vaticano II. L'attenzione è rivolta anche a quei sacerdoti eruditi che, come si legge a p. 242, «(...) consideravano la cultura uno strumento idoneo a formare le coscienze e ad educare ai valori dello spirito». In questo contesto vengono analizzate le figure di Spano, Amadu, Cherchi, Littarru, Iori, Ledda e altre.

Di grande importanza è altresì il focus sui fondatori e fondatrici di Congregazioni Religiose, Figus, Vico, Manzella e Madeddu. Si tratta di figure significative, le quali hanno lottato duramente contro la morale del loro tempo e, in qualche caso, anche contro l'ostracismo di certi presuli prima di vedere riconosciuto il proprio carisma. Si pensi, ad esempio, al caso singolare di Evaristo Madeddu: approvazioni spesso tardive e contrassegnate da una profonda sofferenza interiore maturata nell'animo di "profeti incompresi". Non sarebbe sbagliato riferire ad un'attardata cultura sociale di tipo paternalista e ad un'ecclesiologia ferma alla logica della *societas perfecta* le cause di tali "incomprensioni". E non

importa se a farsene portatori siano stati dei santi, come nel caso sopra accennato di Piovella. C'è sempre uno scarto fra la santità personale e la lucidità interpretativa delle complessità del proprio tempo.

Nel volume non vi sono soltanto ricerche, saggi critici, interviste, prefazioni: esso rivela anche qualcosa di importante dello stesso studioso e della sua biografia intellettuale, a cominciare dalla dedica indirizzata a tutti gli alunni «incontrati nei trentacinque anni di docenza nella Facoltà di Teologia e nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Cagliari con amicizia e nostalgia». Un affettuoso ricordo che ben si lega con il contributo *Il divenire storico dimensione essenziale per il sapere teologico*, nel quale l'autore ripercorre – attraverso un conciso *excursus* – l'insegnamento della storia della Chiesa dal Seicento ai nostri giorni, non senza soffermarsi sulla propria esperienza di cattedratico, fornendo al lettore un analitico elenco dei corsi accademici, delle tesi discusse, delle relazioni proposte. Altri riferimenti personali si scorgono nel ricordo degli storici e amici Pietro Borzomati e Giacomo Martina (di quest'ultimo Cabizzosu fu dapprima allievo durante gli anni di studio all'Università Gregoriana di Roma poi continuatore della sua scuola). Oltre all'alto valore storico-scientifico e alla ricchezza d'informazioni, alcuni contributi presentano un'interessante peculiarità: abbracciano eventi e protagonisti sardi di questo primo scorcio del XXI secolo. Si pensi al pezzo *Fare Teologia in Sardegna. Per i 90 anni della Facoltà di Teologia della Sardegna (1927-2017)*, alla prefazione al volume di Madre Placidia Oggiano sulle "Circolari" del sessennio 2007-2013, alla presentazione del

Attraverso questo volume i lettori di oggi vengono inconsapevolmente traghettati anche in ciò che si studierà, con un approccio che sarà allora anche scientifico, nel futuro

titolo di don Gianmario Piga *Preghiere di un cappellano militare in Afghanistan*.

Sembra importante rilevare come la storiografia di Cabizzosu non sia "chiusa" nei due secoli – il XIX ed il XX, il secolo della dilacerazione Stato-Chiesa e del Vaticano I e quello nato antimodernista ed evolutosi poi nel dialogico Concilio giovanneo e paolino – che appartengo-

no, per studi ed esperienza di vita, a quel pubblico ideale cui forse più immediatamente si rivolge l'autore. Essa si affaccia infatti al nuovo Millennio. Si tratta di studi che concorrono a tracciare pagine di storia della Chiesa sarda fino all'estrema nostra contemporaneità che manca,



ovviamente, nei manuali. Un'originalità non scontata e non da poco che mostra lo sguardo dello storico sempre attento ai cambiamenti del tempo (tanto da verbalizzarli) e non incline a indagare nel micro solo una certa epoca. La sua analisi è, dunque, diacronicamente a tutto tondo.

Attraverso questo volume i lettori di oggi vengono inconsapevolmente traghettati anche in ciò che si studierà, con un approccio che sarà allora anche scientifico, nel futuro; ai posteri, invece, oltre a una metodologia, viene tramandato un certo patrimonio documentario utile per approfondimenti o per percorrere nuove piste di ricerca intrecciando le fonti. L'interesse non solo sul passato, ma anche sull'estrema contemporaneità si rivela dunque quanto mai prezioso. Dal passato abbiamo modellato il nostro presente e di questo stiamo offrendo qualche materiale alle nuove generazioni per il loro tempo: la storia, anche quella della Chiesa e della Chiesa sarda, è un continuo divenire. Ciò colloca la storiografia di Cabizzosu come un imprescindibile punto di riferimento negli studi di oggi e di domani. ■

RELAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2020-2021

Relazione dell'Anno Accademico 2020-2021. Attività culturali della Facoltà o alle quali la Facoltà ha partecipato.

Rispetto all'anno accademico scorso, l'attività convegnistica ha registrato una riduzione a causa del perdurare della situazione socio-sanitaria. L'elenco seguente riporta le attività tenutesi nei mesi settembre 2020 - maggio 2021.

Il 27 settembre 2020, nella Basilica di Santa Giusta V.M. (Santa Giusta - OR) si è tenuta la presentazione del libro *Temi di etica della vita. Tra fede e ragione*. L'Autore del volume in questione è il prof. Stefano MELE, docente di *Bioetica* nella nostra Facoltà. Sono intervenuti il prof. Michele Antonio CORONA, biblista, (allora) Direttore de *L'Arborese*; prof. don Roberto CARIA docente Associato di Teologia Morale sociale nella nostra Facoltà Teologica; il prof. Stefano PILIA, docente di Religione Cattolica al Liceo Scientifico Mariano IV in Oristano.

Lunedì 3 maggio 2021, nell'Aula Magna di questa Facoltà, si è svolto l'incontro sul tema *Una riflessione 'altra' sulla Resistenza*. Conversazioni sul libro di LUISITO BIANCHI, *La messa dell'uomo disarmato*. L'incontro si è svolto nell'Aula Magna della nostra Facoltà Teologica con modalità a distanza, in diretta *streaming* sul canale YouTube della nostra Istituzione.

Sono intervenuti S.E. Mons. Giuseppe BATURI, Arcivescovo di Cagliari, il prof. Aldo ACCARDO dell'Università degli Studi di Cagliari e Presidente della Fondazione di Ricerca "Giuseppe Siotto", la studiosa Barbara ZANNI, e infine, con una propria relazione, anche il Preside della nostra Facoltà.

Il 14 maggio 2021 si è svolto, nell'Aula Magna della nostra Facoltà Teologica, il Seminario di Studi su *La legge morale naturale. Prospettive odierne tra teologia e scienza*. Dopo i saluti del Preside MACERI, in collegamento *online* da Genova ha tenuto la sua relazione il prof. Letterio MAURO (Università degli Studi di Genova) sul tema *La legge naturale in Tommaso d'Aquino*. Presenti in Aula Magna gli altri due relatori: il prof. Giuseppe TANZELLA NITTI (Università della Santa Croce - Roma), che ha parlato di *Natura e leggi di natura fra pensiero scientifico e dibattito contemporaneo*, e il prof. Stefano ZAMBONI (Accademia Alfonsiana - Roma) con relazione su *"Conformi all'immagine del Figlio"* (Rm 8, 29). *Cristo e la legge naturale*.

Questo Seminario di Studi ha registrato la presenza di un certo uditorio anche in sede, in considerazione dell'evoluzione in diminuzione dell'epidemia in atto.

In occasione delle celebrazioni per i 400 anni dell'Università degli Studi di Cagliari, il 28 maggio 2021, nell'Aula Magna della nostra Facoltà Teologica, si è tenuto il Convegno sul tema *Insegnamento teologico e Università isolane: storia e prospettive*.

Dopo i saluti istituzionali del Preside della Facoltà Teologica, prof. p. Francesco MACERI S.I., del Rettore dell'Università degli Studi di Cagliari prof. Francesco MOLA, dell'Arcivescovo di Cagliari S.E. Mons. Giuseppe BATURI, il Convegno è entrato nel vivo del suo svolgimento. Moderato dalla prof.ssa Cecilia Tasca, Ordinaria di *Archivistica* in UniCa, il primo dei Relatori al Convegno è stato il prof. p. Guglielmo PIREDDU S.I., docente Associato di *Storia della Chiesa* nella nostra Facoltà Teologica, con una relazione sul tema *L'apporto della Compagnia di Gesù dal 1626 sino alla soppressione (1773)*. La seconda relazione, tenuta dalla dott.ssa Eleonora TODDE, ricercatrice di *Archivistica* presso UniCa, verteva sul tema *I progressi di questa ingegnosa gioventù ne' buoni studi della Teologia nella Regia Università di Cagliari (1764-1873)*.

La terza relazione, a cura del prof. mons. Tonino CABIZZOSU, docente emerito di *Storia della Chiesa* nella nostra Facoltà Teologica, era centrata sul tema *Il sapere teologico in Sardegna tra soppressione governativa e Vaticano II (1874-1971)*.

Ha chiuso la rosa dei relatori lo stesso Preside della Facoltà Teologica prof. Francesco MACERI, Ordinario di *Teologia Morale* nella PFTS, con una relazione sul tema *Uniti nell'amore per la conoscenza e per l'uomo. Collaborazione tra PFTS e Università negli ultimi decenni e in prospettiva*.

L'incontro, che è stato anche trasmesso in diretta *streaming* sia sul canale YouTube della Facoltà Teologica, sia *online* nel sito di UniCa, compatibilmente con l'osservanza delle prescrizioni sanitarie, ha visto la partecipazione di un uditorio più ampio rispetto a quelli dei precedenti incontri tenutisi nell'Anno Accademico 2020-2021 nella nostra Aula Magna.

ATTIVITÀ EDITORIALI

Pubblicati dal nostro Centro Stampa, PFTS University Press, i seguenti testi:

il volume XXIX/2020 di *Theologica & Historica*, Annali della nostra Facoltà;

MARCO LUTZU (a cura di), *Ntonobe. Musica liturgica tra i fang della Guinea Equatoriale*, PFTS University Press, Cagliari 2020. Questo testo nasce da un progetto di ricerca e documentazione sul tema *Musica e devozione popolare tra Sardegna e Guinea Equatoriale*, promosso dalla nostra Facoltà e realizzato in collaborazione con l'Università de-

gli Studi di Cagliari.

LAURA SANNA, *Un volto: Robert Southwell, (= Studi e Ricerche di Cultura Religiosa - Testi e monografie XXIX)*, PFTS University Press, Cagliari 2021

LUCIANO ARMANDO, *Una teologia per il tempo della grande crisi. Prospettive di rifondazione a partire da Bernard Lonergan, (= Studi e Ricerche di Cultura Religiosa - Testi e monografie XXX)*, PFTS University Press, Cagliari 2021

TONINO CABIZZOSU, *Concilio Vaticano II. «Colligite fragmenta». Saggi recenti sul Concilio*, Vol. II, (= Studi e Ricerche di Cultura Religiosa - Testi e monografie XXXI), PFTS University Press, Cagliari 2021

Alcuni nostri Docenti hanno pubblicato presso altre Case Editrici i seguenti volumi:

MARCO TULLIO CICERONE, *Il sogno di Scipione*, a cura di A. Piras, Metis Academic Press, Quartu S. Elena 2020

ROBERTO CARIA, *Sovranità, giustizia, pace. Dono di Dio e costruzione dell'uomo, a cent'anni dalla Pacem, Dei munus pulcherrimum di Benedetto XV*, Metis Academic Press, Quartu S. Elena 2020

P. FLORENSKY, *Imaginaries in Geometry*, edited by A. Oppo and M. Spano, Mimesis International, Milano 2021

P. FLORENSKIJ, *Gli immaginari in geometria*, a cura di A. Oppo - M. Spano, Mimesis, Milano 2021.

F. NUVOLI, *Morte e vita prodigioso duello*, Metis Academic Press, Quartu S. Elena 2021

GLI STUDENTI

Per quanto riguarda gli studenti, nello scorso anno gli iscritti alla nostra Facoltà sono stati 123, di cui 15 presbiteri e diaconi, 56 seminaristi, 6 religiosi e 46 laici.

Hanno conseguito il grado di **BACCELLIERATO** in Teologia 12 studenti.

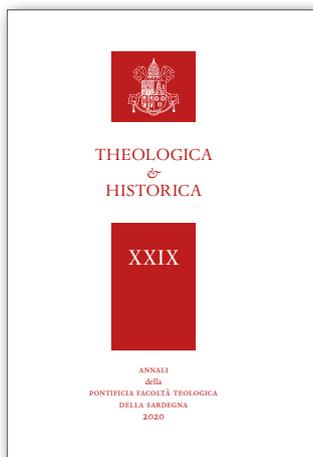
Ha conseguito il grado di **LICENZA** 1 studente: con specializzazione in **Teologia Pastorale**: DON FRANCESCO MEDDA, dell'Archidiocesi di Oristano;

ISSR COLLEGATI ALLA FACOLTÀ

Gli iscritti all'**ISSR di Cagliari** sono stati 177. Hanno conseguito la Laurea in Scienze Religiose 9 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 4 studenti.

Gli iscritti all'**ISSR di Sassari/Tempio-Ampurias Euromediterraneo** sono stati 172. Hanno conseguito la Laurea in Scienze Religiose 26 studenti, la Laurea Magistrale in Scienze Religiose 5 studenti. ■

“Theologica & Historica”: il nuovo numero degli Annali



I. STUDI TEOLOGICI

FABRIZIO FABRIZI

Pensare diversamente la rivelazione ebraico-cristiana. La teologia alternativa di Armido Rizzi (1937-2020)

FRANCESCO MACERI

Il primato del *kérygma* nella cura pastorale verso i fedeli in situazioni dette irregolari

GRAZIANO MALGERI

La Provvidenza di Dio in mezzo alle prove. Gli insegnamenti dell'*epistola VII* di Giovanni Crisostomo a Olimpiade

MATTEO VINTI

La sorte speculare dei Montefeltro. Calcolo religioso e umile «lagrimetta» a confronto

II. STUDI FILOSOFICI

IGNAZIO FERRELI

Il proprio dell'amore. Considerazioni metafisiche sul sacrificio della materia

ANDREA OPPO

La tesi della privazione dell'essere nella *Teodicea* di Leibniz

III. STUDI STORICI

TONINO CABIZZOSU

Chiesa e società logudorese nel secondo dopoguerra in tre "*Relationes ad limina*" di F. Cogoni

MARCELLO DERUDAS

Un vescovo riformista e innovatore nella Sardegna di Filippo III. Tributo ad Antonio Canopolo nel quarto centenario dalla morte (1621)

GUGLIELMO PIREDDU

Il Collegio di S. Croce a Cagliari (1564-1773). Alcune note circa i rapporti con l'Università

MARCO ANTONIO SCANU

L'istituzione della regia cappellania del castello e altre notizie su Bosa nel XV secolo



NOTIZIARIO

DELLA PONTIFICIA FACOLTÀ TEOLOGICA DELLA SARDEGNA

Via E. Sanjust 13 - 09129 Cagliari;
tel.: 070.407159; email: info@pfts.it

Direttore responsabile: Francesco Maceri

Redazione: Andrea Oppo, Daniele Vinci

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari n. 554 del 04.06.1986

Spedizione in abbonamento postale

- art. 2, comma 20/C, legge 662/96 Filiale di Cagliari

Finito di stampare: dicembre 2021

Grafica e stampa a cura del Centro Stampa della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna (Cagliari)

Sostieni il Notiziario della Facoltà Teologica della Sardegna

Il Notiziario è lo strumento di comunicazione tra la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna e il territorio (Diocesi, Parrocchie, Istituti religiosi, Docenti, Studenti e Sostenitori). I due numeri annuali (giugno e dicembre) sono distribuiti gratuitamente. Chi desiderasse offrire un contributo per le spese di realizzazione e spedizione può farlo liberamente tramite il **c/c postale n. 10171098 intestato alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna**, oppure mediante bonifico bancario intestato a **Pontificia Facoltà Teologica: Intesa Sanpaolo, IBAN IT97Q030690960610000002172**. Si indichi la causale del versamento.

La Facoltà ringrazia tutti coloro che hanno contribuito con le loro offerte a sostenere il Notiziario. Grazie!